Proteste in tutto il mondo per la nuova aggressione

Rassegna internazionale

La rinuncia dell'Italia

Adesso tutti coloro che vogliono apparire bene intenzionati — dall'*Osservatore romano* alla Farnesina, tanto per non andare troppo lontano — predicano la necessità del «ritorno alla ragione» della «fine della violenza» e così via. Propositi eccellenti, non c'è dubbio. E parole che vanno dette, non fosse altro perché si usa dirle in simili circostanze. Ma perché oltre che dalle parole non ci si richiama ai fatti? E i fatti dai quali bisogna partire, per dare un senso alle parole e credibilità ai buoni propositi, sono tre. Primo, Israele occupa territori dell'Egitto, della Siria e della Giordania, secondo, Israele respinge la risoluzione dell'ONU che le impone di evacuare tali territori; terzo, Israele non ammette neppure il principio della discussione sui diritti nazionali dei palestinesi. Tutte le parole del vocabolario, adoperate nel modo più vario e spericolato, non possono cancellare questi tre fatti, che stanno alla origine del conflitto medio-orientale. Ne discende che ogni azione, od ogni parola, che voglia sinceramente concorrere a preparare la strada ad una soluzione di pace non può non tendere a modificare i tre fatti suddetti. Comprendiamo molto bene che essi non sono i soli di cui bisogna discutere. Ma nessuno può contestare che i tre da noi enumerati sono i fatti basilari. Una volta riconosciuto questo si può agevolmente discutere del resto. Si può discutere, ad esempio, del ruolo che in tutta la vicenda medio-orientale hanno giuocato e giuocano le grandi potenze e in primo luogo gli Stati Uniti e l'URSS. C'è una lotta, tra gli Stati Uniti e l'URSS, nella quale si inseriscono in vario modo altre potenze, nel Medio oriente? Certo che c'è. Ma anche qui il problema è di stare ai fatti. E i fatti sono che mentre Israele, alleata degli Stati Uniti, occupa territori arabi, gli arabi, alleati dell'URSS, sono le vittime di questa occupazione. E ancora: mentre Israele, con il sostegno degli Stati Uniti, rifiuta di restituire i territori occupati, gli arabi, senza il sostegno dell'URSS, avrebbero subito danni ancora più gravi e in ogni caso non avrebbero speranza alcuna di recuperare ciò che è stato loro tolto. Così stanno le cose. Si ha un bel deplorare che la lotta tra Stati Uniti e URSS complichi ulteriormente le cose, come alcune anime candide continuano a fare. La realtà è però che c'è un solo modo di porre riparo a questa situazione, ed è costringere Israele a ritirarsi dai territori occupati e a impostare con gli arabi un rapporto completamente diverso da quello del passato e del presente. A questa condizione, e solo a questa condizione, si può impostare il discorso sulla effettiva liquidazione della presenza delle grandi potenze nel Medio oriente.

Quando il ministero degli Esteri italiano, come ha fatto qualche giorno fa, si limita a fingere di assumere una posizione *salomonica* chiedendo lo embargo sulle armi fa soltanto della ipocrisia, per non dire peggio, anche se la «viva indignazione» espressa per il bombardamento israeliano è un fatto nuovo che ha una sua importanza. A monte dello embargo c'è la situazione di fatto: c'è l'occupazione, c'è la guerra offensiva di Israele (cui Israele stessa si è «condannata»), per adoperare una espressione del *Popolo*, nel momento stesso in cui ha creduto di poter dilatare i suoi confini), c'è il suo rifiuto di discutere i diritti nazionali dei palestinesi. L'embargo, in questa situazione, non sarebbe una soluzione: sarebbe anzi un modo per allontanare la soluzione, soprattutto se non fosse preceduto da un preciso impegno di Israele a restituire i territori occupati.

Ma al ministero degli Esteri italiano — stando a uno scritto recente di un sottosegretario democristiano — si crede a una politica di tempi lunghi per il Medio oriente. Si attende, cioè, che nella zona si deteriorino sia le posizioni sovietiche che quelle americane per poter impostare una azione di penetrazione «europea» e italiana. A noi sembra che questa non sia una politica. È soltanto una rinuncia. Una rinuncia a dire e a fare quel che va detto e fatto *in questo momento*. Il che finirà con il rivelarsi esiziale anche ai fini di quel che si dice di voler fare nei tempi lunghi.

a. j.

Per le repressioni nei territori occupati

Esperti dell'ONU accusano Israele

Arresti in massa e violazioni dei diritti umani per costringere le popolazioni arabe a «collaborare» — Disagio a Washington

NEW YORK 13

Un gruppo di esperti dell'ONU creato l'anno scorso dalla Commissione dei diritti dell'uomo per investigare sul trattamento riservato da Israele alle popolazioni dei territori arabi occupati con la guerra del giugno 1967 ha presentato oggi un rapporto nel quale si chiede ai dirigenti di Tel Aviv, di porre termine ai loro tentativi di costringere quelle popolazioni a collaborare attraverso l'impiego di «mezzi diversi da semplici esortazioni».

Gli autori del rapporto che rappresentano l'Austria, l'India, la Jugoslavia, il Perù, il Senegal e la Tanzania fanno presente di non aver potuto svolgere un inchiesta *in loco* in seguito al rifiuto israeliano di consentire loro accesso e libertà di movimento. Essi aggiungono di avere tuttavia raccolto delle «prove» nel senso che le autorità di occupazione hanno violato la Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili in tempo di guerra.

Gli israeliani sono accusati di «cercare di assicurarsi la cooperazione della popolazione civile contro la volontà di quest'ultima» e di ricorrere sistematicamente ad arresti sulla base di «ordinanze amministrative» senza che i detenuti «abbiano alcuna garanzia concernente la durata della detenzione e un giusto processo».

Nel rapporto ci si sofferma inoltre sulla distruzione su vasta scala, ad opera delle truppe d'occupazione di centri abitati e case di civili. «Il gruppo — è detto nel documento — ritiene che la completa distruzione dei villaggi di Yalu Emwas e Beit Nuba e la distruzione parziale di Kalkilia dopo la cessazione del fuoco — atti che violano la Convenzione di Ginevra — siano provate». I firmatari invitano i dirigenti di Tel Aviv a porre termine a pratiche del genere e ad indennizzare le vittime.

Il massacro compiuto dall'aviazione israeliana su Abu Zaabal ha suscitato vasta eco al «palazzo di vetro» e notevole disagio negli ambienti ufficiali americani. Dopo la «deplorazione» del Dipartimento di Stato il rappresentante americano nei colloqui quadripartiti, Charles Yost ha cercato un ulteriore diversivo proponendo che le quattro grandi potenze lancino un appello congiunto per la cessazione del fuoco, ma ancora una volta, al di fuori di ogni iniziativa per il ristabilimento dei diritti dei paesi arabi, vittime dell'aggressione del '67.

A Washington, una fonte del Dipartimento di Stato ha espresso privatamente l'opinione che il bombardamento israeliano «causerà probabilmente un ritardo nelle forniture di *Phantom* e di *Sky hawk* americani a Israele» dal momento che una decisione in questo senso nel momento attuale comprometterebbe la formula della «equidistanza» formalmente adottata dal governo Nixon.

TEL AVIV 13

La stampa israeliana commenta stamane l'eccidio di Abu Zaabel con un certo disagio ma senza porre in questione il proseguimento dell'*escalation* aerea.

«È un fatto crudele — scrive il *Jerusalem Post* — ma in guerra simili incidenti possono accadere». Il giornale ripete la tesi ufficiale secondo la quale l'aviazione israeliana attacca soltanto «obbiettivi militari» e si compiace per il fatto che Dayan abbia preso «immediati provvedimenti per dissipare ogni malinteso».

«La questione — conclude non senza cinismo il *Post* — è ora di sapere se gli egiziani riconosceranno l'esigenza di ridurre l'azione bellica».

Il diffuso *Haaretz* parla di affannose consultazioni ad alto livello che hanno preceduto il passo di Dayan e altri giornali delle «pericolose conseguenze» che il massacro può avere nell'attuale situazione politica.

Al Hamishmar, organo del Mapam chiede un'indagine «per evitare il ripetersi di simili gravi incidenti», ma giustifica l'*escalation* con la mancata acquiescenza egiziana all'occupazione.

a. g.

U Thant convoca il gen. Odd Bull

NEW YORK 13

Il segretario generale dell'ONU U Thant ha convocato a New York il gen. Odd Bull, capo degli osservatori delle Nazioni Unite nel Medio Oriente.

È stato precisato ufficialmente che «la rottura virtualmente completa» del cessate il fuoco nel settore del Canale di Suez è il motivo principale della convocazione.

Fonti informate hanno reso noto che U Thant ha chiesto all'ambasciatore svedese Gunnar Jarring suo rappresentante personale nel Medio Oriente di incontrarlo a Ginevra dove il segretario generale dell'ONU si recherà il 18 febbraio.

Il Consiglio delle Chiese

«Riconoscere i diritti del popolo palestinese»

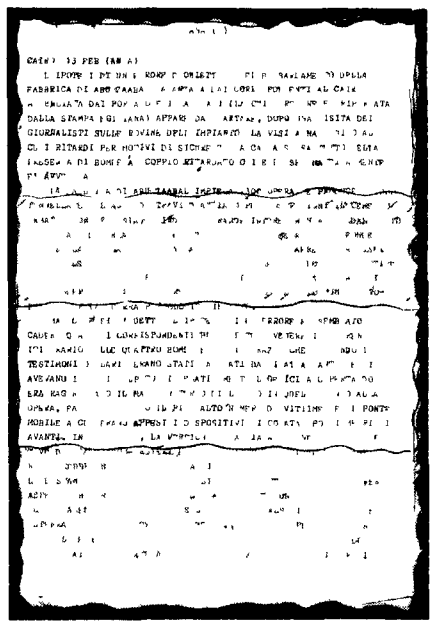
GINEVRA 13

Il Consiglio mondiale delle chiese che raggruppa due centotrentaquattro chiese cristiane di ottanta paesi ha preso oggi nuovamente e nettamente posizione a favore dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Il segretario del Consiglio, Eugene Carson Blake ha dichiarato a una delegazione ebraica, guidata dal rabbino di New York Joachim Prinz, che la pace nel Medio Oriente esige si ponga rimedio alla «ingiustizia storica» subita dal popolo arabo di Palestina.

Blake ha ricordato ai visitatori il documento votato nello scorso agosto dal Comitato centrale dell'organizzazione, a conclusione di una riunione svoltasi a Canterbury nel quale si faceva rilevare che «nessuna pace duratura è possibile nel Medio Oriente senza il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese e di quello ebraico».

«Nel sostenere la creazione dello Stato di Israele senza contemporaneamente proteggere i diritti del popolo arabo di Palestina si è commessa un'ingiustizia storica nei confronti di quest'ultimo».



L'ANSA SMENTISCE DAYAN **Riferendo dal Cairo sulla visita compiuta dai giornalisti stranieri allo stabilimento bombardato dai «Phantom» israeliani, l'agenzia ANSA ha ieri giudicato insostenibile la tesi sostenuta dallo stesso gen. Dayan, che la fabbrica venne attaccata «per un errore tecnico». Ecco alcuni stralci del dispaccio n. 99/3 diramato ieri alle 14,57 dall'agenzia di stampa**

Al congedo da Saigon

Promesse di Laird al fantoccio Thieu

Clifford: «Non vinceremo mai» - Rivelato un altro massacro - Picchetti alla Casa Bianca

SAIGON 13

Il ministro americano alla difesa Laird è partito oggi da Saigon per le Hawaii dove si incontrerà col comandante delle forze americane nel Pacifico amm. McCain dopo essersi sentito chiedere altri numerosi milioni di dollari dal presidente fantoccio Van Thieu avere espresso la sua grande fede nella «vietnamizzazione» dell'aggressione e avere nuovamente minacciato il nord Vietnam di rappresaglie se esso continuerà a non tollerare i voli di aerei statunitensi sul suo territorio.

L'arroganza di Laird sintetizzata in quest'ultima minaccia lanciata dall'aeroporto di Tan Son Nhut prima di salire sullo aereo si è accompagnata a una serie di impietose e volontarie indiscrezioni sulle richieste del «alleato» Van Thieu. Una fonte vicina a Laird ha detto infatti che il fantoccio ha chiesto dollari e sopratutto ha chiesto la garanzia che gli Stati Uniti «non lo abbandoneranno». La fonte ha detto che Laird «pur non impegnandosi in alcun modo si è mostrato sensibile alle richieste di Van Thieu».

La «sensibilità» di Laird fa a pugni con quella del suo predecessore il segretario alla difesa nell'ultimo anno della presidenza Johnson Clark Clifford il quale da St Louis negli Stati Uniti ha chiesto il ritiro di tutte le truppe combattenti USA dal Vietnam entro quest'anno e il ritiro delle truppe residue entro il 1971 dato che gli Stati Uniti non potranno mai ottenere la vittoria nel Vietnam. «È tempo di andarsene — ha detto — e soprattutto non so se sia stato giusto per noi andare là». Clifford il quale ha avuto modo di conoscere di prima mano i problemi fondamentali del Vietnam ha aggiunto che però «il governo di Saigon non vuole che la guerra finisca».

E la guerra è continuata. Nessuna notizia è stata data sull'intervento aereo e terrestre contro il territorio cambogiano di cui si era saputo ieri. Ma due ondate di bombardieri B 52 hanno attaccato con bombardamenti a tappeto «nei pressi del confine cambogiano».

Unità delle forze di liberazione hanno abbattuto altri due elicotteri statunitensi uno gigantesco del corpo dei «marines» con 26 persone a bordo che sono rimaste tutte ferite ed un altro precipitato nel delta del Mekong. I due americani a bordo sono rimasti feriti.

Infine si è appreso che ieri dodici americani sono morti e tredici sono rimasti feriti quando il reparto del quale facevano parte veniva colto in una imboscata a sud di Danang.

Le forze di liberazione hanno attaccato inoltre con i mortai e i lanciarazzi sette basi militari USA e dei fantocci comprese quelle della città di Hue.

WASHINGTON 13

Un nuovo massacro è venuto alla luce nel Vietnam. Esso avvenne il 16 marzo 1968 contemporaneamente all'eccidio di Song My e a soli tre chilometri di distanza da questa ormai tristemente nota località. Viene fatto il nome del capitano Thomas Willingham di 29 anni come principale responsabile. Il Pentagono si rifiuta di indicare il numero delle vittime e non dice se l'ufficiale verrà deferito come il tenente Calley a una Corte marziale.

Da mercoledì intanto gruppi di manifestanti hanno cominciato a picchettare la Casa Bianca rivendicando il ritiro delle truppe dal Vietnam. Il picchettaggio si protrarrà per 7 giorni.

Gravi accuse di un alto funzionario

Nixon sta soffocando la libertà di stampa

Il vice-presidente Spiro Agnew e il ministro della giustizia, John Mitchell, sono i principali strumenti dell'attacco

WASHINGTON 13

Il commissario federale per le comunicazioni Nicholas Johnson ha accusato il governo Nixon di avere praticamente instaurato attraverso il vicepresidente Spiro Agnew e il ministro della giustizia John Mitchell un sistema di censura sull'informazione e sulla stampa.

Johnson ha formulato tali accuse in un discorso tenuto a un gruppo di giornalisti. Egli ha deplorato che molti degli interessati abbiano finito per cedere alle minacce e alle pressioni dirette. Egli ha ricordato gli interventi polemici di Agnew nello scorso novembre contro i commentatori della televisione in discorsi presidenziali e il tentativo di Mitchell di requisire atti di un procedimento giudiziario e appunti e registrazioni e film di giornalisti e «fotoreporters». Si tratta, egli ha detto di iniziative gravi suscettibili di restringere seriamente la sfera delle libertà democratiche.

Agnew e Mitchell rappresentano notoriamente la frazione reazionaria dell'amministrazione Nixon e fungono da collegamento tra il presidente e l'elettorato di destra nel sud e in altre zone. Mitchell è l'organizzatore in prima persona di Chicago e di altre dimostrazioni criminali e di aggressione da parte delle «pantere nere».

DALLA 1ª PAGINA

Premeditato

spacciare l'obiettivo avrebbe dovuto essere il campo trincerato di Khanka, versione insostenibile sia perché questo campo è molto distante dallo stabilimento, sia perché il campo stesso (intercettato) con le sue poche piste di sfida affioranti dalle sabbie del deserto non può in nessun modo essere confuso con una vasta fabbrica che ha tutte le strutture allo scoperto ed è al centro di un'area di attività chiaramente civili e non militari.

La precisa volontà di attaccare proprio questa fabbrica è dimostrata d'altra parte dal modo come su di essa sono state sganciate le sei bombe e i tre razzi distruttori, uno dopo l'altro infatti razzi e bombe hanno centrato il capannone maggiore dell'officina e il ponte mobile al quale erano appesi i dispositivi per le colate.

La visita dei giornalisti si è svolta in un'atmosfera di stupore e di angoscia mentre squadre d'operai continuavano in silenzio a scavare le macerie sotto le quali giacciono ancora corpi straziati e senza vita. Al termine della visita era impossibile sentirsi disposti a prendere in considerazione anche solo l'ipotesi d'un «errore tecnico».

La stampa egiziana stigmatizza naturalmente il crimine dell'aviazione israeliana ma bolla altresì con parti violenza «il vero nemico» cioè il patrono americano di Israele. *Al Akhbar* «Un delitto americano nella progettazione nell'istigazione nell'esecuzione». *Al Ahram* «Escalation delle operazioni militari e della politica di provocazione di Israele nel momento in cui gli Stati Uniti continuano a fornire quantità sempre più importanti di armi a tale paese». *Al Gumhuria* «È un crimine americano compiuto da aerei da guerra americani con razzi americani, un delitto che puzza della stupida e sporca logica americana la quale ignora tutti i valori».

Energiche denuncie della responsabilità degli Stati Uniti sono pubblicate dai giornali di tutto il mondo arabo. Basti qui una citazione del moderato libanese *Al Nahar*: «Israele non avrebbe potuto perpetrare questo crimine se non avesse avuto l'appoggio americano e particolarmente i "Phantom" americani. Sono i "Phantom" che hanno ucciso i settanta egiziani. Il Presidente degli Stati Uniti si è concesso trenta giorni per decidere di dare a Israele ancora altri aerei da bombardamento. Nixon dovrebbe rendersi conto che Israele non ha bisogno di questi aerei per la sua sicurezza. Egli deve avere ora sotto gli occhi le fotografie delle vittime civili di Abu Zaabal».

Sul piano dell'attività diplomatica è invece da segnalare — accanto alla conclusione dei colloqui Nasser-Ghaddafi-Nimeiri — il colloquio che il presidente egiziano ha avuto con il primo ministro giordano Talhuni che gli ha consegnato un messaggio personale di re Hussein a proposito del conflitto con i guerriglieri palestinesi. Il conflitto che stando alle notizie più recenti sembra superato. La notte è infatti trascorsa calma ad Amman dopo l'annuncio del l'accordo.

L'annuncio dato durante la notte da Radio Amman circa la sospensione delle misure restrittive (compreso il disarmo dei guerriglieri) adottate tre giorni fa dal governo giordano e stato accolto con manifestazioni di giubilo dai «commandos» palestinesi che hanno salutato la notizia con nutrito tiro di proiettili traccianti. Tra i palestinesi esultanti si sono levate grida di «Hussein sì e al resto» e «Viva il comandante dei commandos».

Questa sera un comunicato del comando unificato delle organizzazioni guerrigliere pur approvando l'accordo chiede l'*annullamento* di tutte le misure restrittive la restituzione della piena libertà di movimento ai guerriglieri e il ritiro dell'esercito da Amman e dagli altri centri urbani. Le forze guerrigliere — dice il comunicato — sono uscite dalla crisi «più forti ed unite che mai».

Tra le autorità giordane e la Resistenza palestinese cominceranno quanto prima nuovi negoziati.

PSU

del nostro partito che del resto sono già note il presidente ha preso nota e gli argomenti saranno discussi durante le trattative collegiali». A proposito delle ipotesi avanzata da qualcuno circa il rinvio delle elezioni regionali De Martino ha risposto «*Per noi è un punto fermo e credo anche per altri*».

Ultima delegazione ad essere ricevuta è stata quella del PSI. La posizione dei socialdemocratici nella trattativa era stata messa a punto ne la mattinata con una riunione della Direzione del partito a palazzo Wedekind. Gli esponenti naturalmente hanno ribadito la propria disponibilità per un «*governo organico di centrosinistra sulle basi di chiara autonomia e solidarietà della maggioranza*» di «*coerenza di scelte a tutti i livelli*».

Giunti ieri ecc. Nel comunicato conclusivo è anche un significativo cenno al caso De Tomaso con una minaccia di mettere in discussione la concessione di monopolio delle televisioni radiotelevisive se non vengono rispettate le posizioni del PSI «in merito alle recenti polemiche sulla Rai-Tv» — afferma il comunicato socialdemocratico — *la Direzione è prima l'attuale che l'imparzialità e la difesa dei principi dello Stato democratico nelle trasmissioni televisive siano condizione essenziale per l'esistenza in Italia di un monopolio pubblico in questo settore questa imparzialità e questa difesa devono essere garantite*».

In altre parole per affermare la linea di De Feo (e per ottenere concessioni) i socialdemocratici stanno agitando la minaccia della creazione di una Tv privata — fondata sui capitali di qualche magnate (ve ne sono molti tra gli amici del PSU) o di robuste concentrazioni finanziarie — la quale dovrebbe entrare in concorrenza con l'ente radiotelevisivo pubblico. Su questo punto è in corso da qualche tempo come è noto una campagna giornalistica di destra da parte dei fogli del petroliere Monti. Il comunicato del PSU contiene inoltre una conferma della «*solidarietà*» dei socialdemocratici con i due giovani condannati a Mosca e liberati ieri.

Così il PSU [illegible] trattativa. Ad ulteriore chiarimento degli orientamenti socialdemocratici è stata anche diffusa una nota circa i lavori della Direzione. Secondo queste informazioni Ferri avrebbe detto che le difficoltà provengono dal «*dibattito che c'è nella corrente demartinana*» ed in «*certi settori della DC*» che si ostinano a non considerare le elezioni anticipate come l'unica alternativa al quadripartito. L'atteggiamento del PSU nella trattativa — si avverte — sarà «*molto fermo*» ed i socialdemocratici porranno negli incontri a quattro innanzitutto il problema di «saper governare» (ma saper governare da quel che risulta dal contesto dovrebbe significare opporsi alla linea unitaria dei sindacati). Intanto i socialdemocratici si apresterebbero a chiedere quattro e non più tre ministeri per i loro uomini ed a porre delle condizioni contro la proposta socialista per l'amnistia.

Ma la trattativa ha anche i suoi corridoi ed i corridoi sono il mezzo più adatto a far circolare voci. E' così che si è cominciato a mettere in dubbio perfino l'impegno delle elezioni regionali a primavera con il pretesto dei tempi troppo dilatati della trattativa di governo e quindi della prorogata inattività delle Camere. Trattando si di fonti dc e psi lente che si sta cercando anche per questa via di premere nei confronti dei socialisti per un definitivo «sì» al quadripartito. In ogni caso sembra assurdo che il PSI possa dare appoggio ad un governo che dovrebbe nascere sulla base del mancato rispetto dell'impegno per le elezioni regionali.

Le pressioni tendenti a mettere fretta ai socialisti riguardano naturalmente anche altri settori. Si parla per esempio della necessità di convertire in legge alcuni decreti recentemente varati dal governo (tra questi quello per il collocamento nelle campagne). Ma anche in questo caso non si tratta di questioni proprie della trattativa. La pressione vuole infatti che le Camere possano essere convocate per discutere e convertire i decreti anche durante le crisi di governo.

Nella DC prosegue la polemica in vista della riunione della Direzione del partito. Granelli ha replicato vivacemente a Piccoli respingendo le «*censure morali*». L'esponente basista scrive «*Si vuole scaricare sulla sinistra un'irritazione provocata da altre autonome prese di posizioni politiche sull'iter della crisi? Siamo già all'esasperazione dei contrasti per riaprire la vecchia diseguo delle elezioni anticipate?*».

La sinistra di Base discute con una nota della *Radar* la formula con la quale Saragat ha conferito l'incarico a Rumor. «*Il mandato vuoto* — scrive la Base — *rimane limitato ad una sola inequivocabile formula legata al rilancio di una politica sulla quale il corpo elettorale ha già espresso il proprio giudizio il 19 maggio 1968 e che costituisce il zero punto di scontro dentro e fra i partiti. Sarà possibile quel rilancio per cui si possano cancellare anni di storia politica?*».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e **SERGIO SEGRE**
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4585

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITÀ** (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000 - semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000, semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200 - Estero 7 numeri annuo 33 500 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 28 000 semestre 14 850 - **RINASCITA** annuo 6 500 semestre 3 400 - Estero annuo 10 000 semestrale 5 500 - **L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA** 7 numeri annuo 32 800 6 numeri annuo 30 000 - **RINASCITA + CRITICA MARXISTA** annuo 9 500 - **PUBBLICITÀ** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale e di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologie edizione generale L. 500 per parola ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad. edizio e Centro Sud L. 350 per parola sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad. partecipazioni al lutto L. 250 per parola + IVA 300 diritto fisso - ciascuna edizione Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Positivo andamento dei colloqui URSS - RFT

INCONTRO KOSSIGHIN-BAHR Trattative a una svolta?

Breve sosta del ministro Scheel a Mosca, accolto da Semenov — Il ministro degli affari intertedeschi, Franke, si dichiara certo che Brandt accetterà la proposta del premier della RDT

Dalla nostra redazione

MOSCA 13

Un incontro fra il ministro degli esteri della RFT, Scheel e il viceministro sovietico Semionov svoltosi nella tarda serata di ieri in una sala del l'aeroporto di Sceremetevo durante i 45 minuti di sosta del l'aereo che ha portato l'uomo di Stato tedesco a Nuova Delhi e, stamane, una lunga conversazione fra il premier Kossighin e il sottosegretario alla cancelleria di Brandt, E. Bahr hanno permesso di concludere a quanto pare positivamente la seconda fase delle pre-trattative tra l'Unione sovietica e la Germania occidentale.

Bahr, dopo l'incontro con Kossighin, ha detto ai giornalisti che martedì si vedrà con Gromiko per iniziare la terza e ultima fase degli incontri dopo di che potrebbero già iniziare fra i due governi trattative attorno ai problemi della dichiarazione bilaterale sul rifiuto all'uso della forza e più in generale della normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. Parlando dell'incontro con Kossighin, il sottosegretario di Bonn ha detto che le conversazioni hanno toccato una serie di problemi concreti e sono state molto franche. Bahr ha aggiunto rispondendo alle domande dei giornalisti di non avere presentato al primo ministro sovietico nessun particolare «messaggio personale» di Brandt e che il tema di un eventuale viaggio di Kossighin nella Germania occidentale non è stato oggetto delle conversazioni.

Il colloquio è durato un'ora e mezzo ed è stato annunciato ufficialmente nel pomeriggio dalla *Tass* che come si ricorderà, aveva dato nei giorni scorsi la notizia che le conversazioni fra i due paesi erano in corso, confermando così i progressi compiuti nella lunga fase degli incontri non ufficiali e «privati» fra Gromiko l'ambasciatore di Bonn a Mosca e Bahr.

Per quel che riguarda invece la breve tappa moscovita di Scheel si è appreso soltanto che essa ha permesso il tributare degli esteri di Bonn di avere una conversazione assai cordiale col viceministro Semionov e con alcuni funzionari del la sezione europea del ministero degli esteri sovietico. Scheel ha visto anche all'aeroporto il sottosegretario Bahr.

MOSCA — Il cordiale incontro all'aeroporto della capitale sovietica tra il ministro degli Esteri di Bonn, Scheel, di passaggio a Mosca nel viaggio per l'Asia (a destra) il vice ministro degli Esteri dell'URSS Semionov (al centro) e il sottosegretario Egon Bahr (a sinistra) che sta conducendo i negoziati con Gromiko (Telefoto)

È opinione corrente a Mosca che quasi tutti gli ostacoli che rendevano difficile l'avvio di trattative concrete tra l'Unione sovietica e la Germania occidentale siano stati rimossi nel corso dei lunghi incontri preparatori che si sono praticamente conclusi oggi anche se — si fa rilevare — sarà ancora probabilmente assai lontano da un accordo riguardo ai difficili problemi della «normalizzazione» delle relazioni tra i due Stati. Numerosi sarebbero infatti i punti ancora in contestazione e tra questi i principali sarebbe rappresentato dal l'ancora insoddisfacente posizione tedesco-occidentale attorno alle questioni del riconoscimento delle frontiere dei rapporti con la DDR e del rispetto dello Statuto di Berlino Ovest.

Adriano Guerra

Dal nostro corrispondente

BERLINO 13

«Non è da escludere che il cancelliere Brandt si incontri in una data abbastanza prevedibile con il primo ministro della RDT Stoph». Questa la prima indicazione ufficiale e abbastanza precisa che giunge da Bonn a 24 ore dall'invito rivolto da Stoph a Brandt per un incontro al vertice tra i leaders dei governi dei due Stati tedeschi.

Lo ha dichiarato il ministro per gli affari intertedeschi E. Franke in un'intervista alla *Suddeutsche Rundfunk* aggiungendo che egli è «disposto ad accompagnare il cancelliere a Berlino Est» nel caso che questi accetti l'invito di Stoph. Anche il leader del gruppo parlamentare del partito liberaldemocratico Mischnik vede nell'invito di Stoph a Brandt «una possibilità di avviare finalmente un colloquio con l'altro Stato tedesco lasciando capire che un accettazione di tale invito non sarebbe difficile da giudicare improbabile. Lo stesso Brandt del resto parlando ai giornalisti che lo hanno avvicinato a Copenaghen dove si trova in visita ufficiale di alcuni giorni non sembra escludere un incontro con Stoph.

Dopo avere detto che bisogna evitare un passo di estrema cautela tra i due Stati tedeschi e [illegible] nell'ambito di un ordinamento di pace europeo egli ha aggiunto. Dovrà essere finalmente possibile che i tedeschi si parlino tra di loro. Egli ha poi sottolineato che il quale senso risponderà alla lettera di Stoph».

Le prime reazioni della stampa che pubblica stamane sotto grandi titoli il contenuto della lettera di Stoph sono divise a seconda dell'orientamento e dell'atteggiamento che i vari giornali mantengono nei confronti del governo Brandt e della sua politica orientale e tedesca. Tranne i giornali dichiaratamente ostili a questa politica e quindi a ogni tipo di contatto e di colloquio non solo tra le due Germanie ma con i paesi dell'Est in generale la maggior parte della stampa ha un atteggiamento di cauta attesa.

La *Suddeutsche Zeitung* ad esempio mette in rilievo il fatto che nella lettera di Stoph si accenna «non solo ai rapporti tra i due Stati ma anche alla vita degli uomini nei paesi». Un elemento quest'ultimo che ad avviso del giornale è stato sempre tenuto in considerazione da Brandt.

Franco Fabiani

La visita di Arafat nell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA 13

Nessuna informazione è stata fornita stamane sulla permanenza a Mosca della delegazione dell'OLP diretta da Arafat giunta come è noto in visita ufficiale martedì scorso. Gli ultimi sviluppi della crisi medio-orientale hanno probabilmente determinato un mutamento dei programmi della delegazione palestinese che potrebbe avere garantito quegli incontri ed alto livello previsti originariamente per l'ultima fase del soggiorno a Mosca.

I giornali sovietici e la Tass dedicano intanto molto spazio alle notizie sulla «sanguinosa rappresaglia» di ieri dell'aviazione israeliana alla periferia del Cairo. Si tratta scrive la Tass della più sfacciata provocazione di Tel Aviv dalla guerra del 67 in poi. L'indignazione suscitata dall'episodio in tutto il mondo è stata tale che Israele ha dovuto inventare la favola del «errore tecnico» e Washington ha proclamato che dopo avere ricevuto «rassicurazioni» dagli israeliani ha deciso di disinteressarsi.

La realtà ha concluso la Tass è che «un quarto aereo del Cairo è stato bombardato dai Phantom di provenienza americana senza garanzia degli Stati Uniti. Inoltre non si è ebbe con parte la sua giusta condanna».

a. g.